

SECONDA MEDITAZIONE

“TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DA’ LA FORZA” (4,13)

[10] Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma non ne avete avuta l'occasione.

[11] Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione;

[12] ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza.

[13] Tutto posso in colui che mi dà la forza.

(Fil 4,10-13)

“Non è successo che molto in Lei si è trasformato, che chissà dove, in qualche punto del Suo essere, Lei è cambiato, mentre era triste? Se solo ci fosse possibile vedere più in là [...] allora, forse, accoglieremmo le nostre tristezze con una fiducia maggiore che non le nostre gioie. Perché sono gli attimi in cui qualcosa di nuovo si è fatto strada dentro di noi, qualcosa che non conosciamo; i nostri sentimenti ammutoliscono in una timorosa sottomissione, tutto indietreggia dentro di noi, si crea un silenzio, e ciò che è nuovo, che nessuno conosce, si trova là, nel centro, e tace [...]

Noi dobbiamo accogliere la nostra esistenza quanto più ampiamente ci riesce. Tutto, anche l'inaudito, deve essere possibile. È questo il solo coraggio che ci viene richiesto, in fondo: il coraggio di fronte alle esperienze più strane, più misteriose. Solo chi è disposto a tutto, chi non esclude nulla, neanche la cosa più enigmatica, vivrà davvero e attingerà fino al fondo la propria esistenza. Noi non abbiamo nessuna ragione per diffidare del nostro mondo, perché non è contro di noi, e se ci terrorizza in qualcosa è perché quelli sono i nostri terrori. Se ha abissi

appartengono a noi, questi abissi, al nostro cuore. Se ci sono pericoli, dobbiamo tentare di amarli. Pensate agli antichi miti che stanno alle origini di tutti i popoli, i miti dei draghi, che nel momento decisivo si tramutano in principesse. Ecco, forse tutti i draghi della nostra vita sono principesse che attendono solo di vederci un giorno belli e coraggiosi» (R.M. Rilke, Lettere a un giovane)